

La scienza creazione umana.

L'inconsistenza di barriere tra culture erette nel passato. La necessità di un'educazione equilibrata in tutte le valenze umane.

di Franco Blezza



ARISTOTELE (INSTAURAZIONE DELLE SCIENZE) E PLATONE (HA LE SEMBIANZE DI LEONARDO)

Oggi possiamo contare su basi teoretiche che hanno fatto segnare molti passi in avanti dai tempi di Gentile; o, se si vuole, anche da quelli immediatamente precedenti, ma anche da alcuni di quelli immediatamente successivi: la scienza e la filosofia non sono antagoniste.

Dal punto di vista della scienza, si è abbandonata da tempo e senza riserve la pretesa di possedere qualche forma di certezza, di definitività, di verità, riconducibile in un modo o nell'altro o alla sua natura empirica, od al suo carattere logico e formale, o ad altre prerogative sue proprie. Si è trattato di una pretesa di matrice positivista: o meglio, riconducibile più rigorosamente ad una certa parte di quella grande e composita corrente di pensiero che è stato il Positivismo europeo, e per certi aspetti ad una ben determinata immagine a posteriori, e più o meno realistica, del Positivismo, come quella che appunto Gentile si costruiva ad antagonista polemico di comodo. Tale improponibile istanza, fra l'altro, è stata (storicamente e di fatto) d'ostacolo verso

l'estensione del contributo della scienza stessa a vasti settori delle scienze umane, ivi comprese le materie storiche, linguistiche, letterarie, nonché la stessa materia educativa, almeno in parte. La scienza, oggi e da tempo, viene considerata in sostanza una creazione umana, esattamente come la letteratura, la musica, le arti figurative, ed altresì la tecnica o la filosofia. Si tratta dell'ideazione di leggi e teorie, sempre ipotetiche e sempre provvisorie, in continuo divenire, finalizzata alla conoscenza della fenomenologia naturale, come sua interpretazione e come sua previsione. In questo senso, cade ogni legittimità agli steccati che si sono eretti a più riprese, e con finalità diverse, tra la scienza e ad esempio le arti: la scienza (come, del resto, anche la tecnica) può considerarsi essa stessa un'arte, una libera creazione umana, la quale semplicemente ottempera a regole sue proprie, che sono diverse da quelle proprie ad esempio delle arti figurative o delle arti narrative o poetiche o di quelle musicali o corporee o manuali ed operative.

A questo punto, anche il chiedersi se la didattica sia scienza od arte (o tecnica) diviene privo di senso. Il senso lo ritrova in domini teoretici differenti, nei quali il vero obiettivo è emarginare la scienza come l'avversario più temibile e temuto.

Assieme a questa ricollocazione della scienza (come anche della tecnica) nella vita umana, oggi si può attivare anche in Italia un recupero funzionale della scienza nell'educazione, nella professionalità educativa e docente, nella materia pedagogica. Si può così, in una visione essenzialistica e storicamente realistica della scienza, appurare come la denegazione del suo contributo nell'educazione dell'uomo secondo il modello destro - hegeliano italiano fosse stata operata scientemente, in quanto proprio la scienza sarebbe stata il maggiore ostacolo verso la formazione oppressiva, quale fattore invece proprio di educazione alla democrazia, al senso storico - critico, alla mentalità aperta e pluralista, ad un continuo divenire che rifiuta apriorismi assoluti e non criticati né criticabili, quali che siano.

Verso fondamenti nuovi

Al momento attuale (e non da oggi, del resto ...) disponiamo di altri strumenti teoretici. Ad esempio quel Positivismo che Gentile intendeva combattere (o dichiarava di voler combattere), realtà storica od artificio retorico che fosse, oggi è comunque da considerarsi superato. Una visione della scienza che può guidare gli studiosi di materia educativa e gli uomini di scuola ad un pieno recupero funzionale di questa forma di conoscenza può venire, ad esempio, da una versione aggiornata del Pragmatismo, riletta alla luce di varie teorie epistemologiche e pedagogiche più recenti, di teorie storiografiche della scienza correnti (e di visioni della scienza ispirate anche a relativismo storico), e del modo comune di pensare delle ultime generazioni. Si tratta di una concezione della scienza maggiormente realistica, meglio adeguata ai tempi e più adatta alle applicazioni pedagogiche e didattiche: in vari scritti l'abbiamo denominata, appunto, "Neo - pragmatismo", riprendendo il termine proposto per primo da Piaget addirittura tra gli anni '10 e gli anni '20.

Il problema attuale (e, peraltro, remoto)

Il problema, a questo punto, è abbastanza chiaro: costruire finalmente una scuola media superiore nella quale abbiano lo sviluppo più pieno, equilibrato ed integrato possibile le diverse forme di cultura e di conoscenza dell'uomo. E questo, per ragioni educative, culturali, sociali, che hanno alla loro base la visione democratica dell'uomo soggetto consapevole e attivo di evoluzione culturale, padrone ed agonista autonomo della sua storia e partecipe libero e consapevole del divenire storico della sua specie.

Il che significherebbe una scuola nella quale venisse abbandonata, a priori e senza riserve, qualsiasi pretesa di primato di una forma culturale sulle altre: sia perché comunque infondata ed insostenibile (oggi e nella nostra società democratica); sia, soprattutto ed innanzitutto, perché sarebbe umanamente incongrua, cioè incompatibile con qualunque visione dell'uomo che rispettasse le sue prerogative sopra richiamate.

Il problema presenta due livelli di posizione: quello della riforma legislativa, e quello dell'esercizio della professionalità docente in un quadro o non riformato del tutto, o non riformato adeguatamente: le idee risolutive sono, comunque, le stesse che in parte si sono espresse, ed in parte si esprimeranno.

In effetti, non sembra proprio che le proposte di riforma più recenti rispondano positivamente e adeguatamente a tale problema. Il loro divenire andrà seguito attentamente con chiavi di lettura come queste.

Si diceva che, invece, qualche cosa si sta facendo o si è fatto di apprezzabile per altri gradi di scuola, pur se è ancora troppo poco e non sempre è stato fatto in modo deciso e correttamente orientato. Ad esempio, nella media dell'istruzione obbligatoria la riforma (detta "mini - riforma") svoltasi tra il 1977 e il 1981 aveva pur fatto segnare dei passi in avanti apprezzabili in tal senso, sia come riequilibrio tra le aree, sia come visione pedagogicamente essenzialistica di ciascuna d'esse, sia come maggiore scientificità e tecnicità di un impianto generale che per molti decenni ancora risentiva dell'idea di un'improbabile concezione "artistica" non nel senso anzidetto (per cui anche la scienza e la tecnica sono arti particolari), bensì in un senso velleitariamente contrapposto.

Ma si deve lamentare, ad esempio, come l'attivazione al suo interno del tempo prolungato, così come esso si svolge anche oggi (secondo il Decreto Ministeriale 22 luglio 1983), sia stata impiegata (con un *motu proprio* ministeriale) per ristabilire primati e dislivelli senza che ne siano specificati i fondamenti teoretici, anziché per compiere altri passi in avanti verso l'equilibrio, l'organicità e l'integralità, come sarebbe stato possibile ed auspicabile; e possono darsi varie ipotesi sul perché ciò non sia stato fatto. Tuttavia, per lo meno, l'essenzialismo esteso dalle lettere alla scienza e alla tecnica, una visione un po' meno antiscientifica delle materie antropologiche, ed un impianto generale meno unilaterale della scuola e della professionalità docente, sono rimasti incolumi.

Un qualche cosa di apprezzabile nello stesso senso si era fatto, negli anni immediatamente seguenti, circa la scuola elementare, almeno per quel che riguarda le scienze della natura. Le materie tecniche, invece, ne è rimasta fuori come area autonoma, pur essendovi ben cinque aree linguistico-formali, oltre all'area matematica che costituisce un linguaggio ulteriore. Ma, anche in questo caso, al livello governativo non si sono perse le occasioni per altri atti autonomi, che andavano in un senso definibile come "controriformistico" almeno nel contesto che si va delineando. Si vedano, prima, le pesanti alterazioni in senso antiscientifico del testo propositivo della commissione Fassino - Laeng (ad esempio nell'area di scienze umane, che infatti oggi e non a caso si tende a non chiamare più in quel modo; oppure nella "Premessa generale"); poi, il ripristino nella sostanza del libro di lettura per il 1° ciclo; e quindi, più di recente, il tentativo assurdo e pedagogicamente sgangherato di ridurre l'orario per gli insegnamenti delle scienze naturali e di quelle matematiche mediante il loro forzoso accorpamento nel contesto dell'attivazione della pluralità dei docenti e dei moduli relativi, adducendo a motivazioni generiche un'affinità ed un riferimento ai programmi che avrebbero suggerito, semmai, tutt'altre scelte. Va

lamentata la indubbia efficacia controriformistica di questi atti: tanta efficienza era degna di miglior causa.

Si noti che, anche a quest'ultimo riguardo, il parlamento aveva lasciato la questione assolutamente impregiudicata: tutti i casi di "controriforma", citati o citabili, si sono svolti al livello ministeriale, senza alcun controllo democratico e (va aggiunto) senza neppure un supporto tecnico quale che sia che si dichiarasse per tale.

E, semmai, è doveroso anche per l'uomo di scuola constatare come l'allentarsi della tensione attorno al problema di riconnettere il tipo d'educazione alla scelta delle materie attraverso il cui insegnamento educare, ed anche attorno al problema del modo di insegnarle una volta determinatele, sia stato funzionale a tali operazioni di restaurazione. In sostanza, là dove si è potuto agire ad alti livelli governativi senza dover rendere conto a nessuno, si è fatto tutto ciò che stava nel margine di discrezionalità per non risolvere il problema enunciato, bensì per ristabilire elementi essenziali ed importanti, leggibilissimi, della scuola gentiliana. Quegli elementi, va ripetuto, che le pedagogie maggiormente ascoltate negli stessi ambienti avevano ritenuto di lasciare inalterati a lungo nella scuola del dopoguerra.